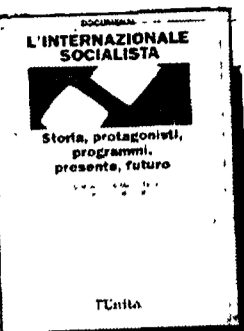


con
L'Unità
Un libro
utile per la
discussione

Contributi
d'informazione
e di documentazione

Una rapida
sintesi storica



Aborto clandestino a Napoli Dieci arresti

l'ultimo anno, un migliaio di donne, fra le quali molte minorenni. Arrestate anche due telefoniste e l'intermediaria, mentre altri tre ginecologi sono ricercati. Sequestrati dai carabinieri numerosi elenchi con i nomi di centinaia di donne

Manette ai polsi di sette medici di Napoli con l'accusa di aborto clandestino. I sanitari operavano in due strutture private, il costo di ogni intervento variava dai due ai dieci milioni. Sotto i bisturi sarebbero finite, nell'ultimo anno, un migliaio di donne, fra le quali molte minorenni. Arrestate anche due telefoniste e l'intermediaria, mentre altri tre ginecologi sono ricercati. Sequestrati dai carabinieri numerosi elenchi con i nomi di centinaia di donne

A PAGINA 7

D'Alema: «C'è chi vuole scavare un fossato a sinistra»

socialista va verso la sinistra dc. Per Gennaro Acquaviva c'è meno ostilità verso il Psi in alcuni esponenti del "no" che in alcuni esponenti del "sì". Massimo D'Alema denuncia un'aggressione fondata su basi pretestuose: «Sembra che si voglia scavare un fossato a sinistra».

Sambio di polemiche tra Pci e Psi. Occhetto, in visita alla Festa di Modena, esprime l'impressione che Craxi prediliga l'idea che continuiamo a chiamarci comunisti. Martelli: «Un partito che rifiuta di chiamarsi socialista va verso la sinistra dc». Per Gennaro Acquaviva c'è meno ostilità verso il Psi in alcuni esponenti del "no" che in alcuni esponenti del "sì". Massimo D'Alema denuncia un'aggressione fondata su basi pretestuose: «Sembra che si voglia scavare un fossato a sinistra».

A PAGINA 9

Edgar Morin: «La crisi del Golfo prova del fuoco del nuovo ordine»

essenziale della cultura del «nuovo inizio», già espressa negli ultimi suoi saggi e oggi ad una prima «prova del fuoco» con la guerra nel Golfo, la prima crisi che il mondo si trova ad affrontare dopo la fine del sistema di relazioni internazionali incentrato sul confronto tra i due blocchi.

«Superare lo stato nazionale» attraverso lo sviluppo e il rafforzamento di organismi sovranazionali, sopra, e l'articolarsi della democrazia e delle culture locali, sotto. Questa la tesi che Edgar Morin pone come tratto essenziale della cultura del «nuovo inizio», già espressa negli ultimi suoi saggi e oggi ad una prima «prova del fuoco» con la guerra nel Golfo, la prima crisi che il mondo si trova ad affrontare dopo la fine del sistema di relazioni internazionali incentrato sul confronto tra i due blocchi.

A PAGINA 17

L'ASSALTO CRIMINALE

Rosario Livatino ha cercato di sfuggire all'agguato ma è stato raggiunto dai killer
Il presidente della Repubblica annuncia che farà ricorso a tutti i suoi poteri

Massacrato giudice antimafia Cossiga ad Agrigento: «È un attentato allo Stato»

Basta con questo destino da topi

LUCIANO VIOLANTE

Se per quest'uomo di trentotto anni massacrato perché faceva il suo lavoro di giudice. Se per il brigadiere Marino, ucciso nella Locride, perché aveva osato indagare sulle ricchezze della potente cosca dei Barbaro. Se per tutti quei ragazzi uccisi perché figli o fratelli di qualcuno. O perché avevano visto o sentito o saputo troppo. O perché si trovavano alle cinque di mattina a scaricare le casse di un camion per portare a casa un pezzo di pane. Se per tutti quelli che stanno rischiando la vita per fare il loro dovere. Se per tutti coloro: per ricordare, per incoraggiare, per essere solidali, la società civile, da Aosta ad Agrigento, sospense per il minimo del tempo necessario la sua attività frenetica e riflettente.

Una pausa per bloccare lo scivolo. Per spezzare il moto frenetico attorno alla vita senza guardaria. Per pensare a cosa stiamo diventando. Per dire che le mani omicide si possono fermare, che nei santuari si deve entrare, che si deve rinunciare ai soldi e ai voti se la posta in gioco è la libertà e la vita degli altri; che non si può piangere il giorno dopo per ciò che era stato già annunciato il giorno prima. Una protesta civile. Proprio perché nessuna forza politica da sola riuscirà a rompere questa impoienza programmata se la parte onesta della società civile non farà sentire anch'essa la sua voce. Di fronte a quest'ultimo massacro le parole sull'unità dell'azione, da sole, suonano vuote. Occorrono i fatti concreti, ma i fatti ci saranno se ci sarà anche un impegno civile. Si muovano gli onesti, che sono la maggioranza anche nelle istituzioni; si muovano le riviste che hanno promosso il 3 settembre la marcia di Palermo, i gruppi giovanili, i giornalisti, le scuole, le chiese, le comunità che toccano ogni giorno con mano la fatica di vivere per chi è giovane e per chi è povero.

Non è vero che dobbiamo abituarci a vivere con la mafia. È un tragico inganno. Perché la mafia non ha deciso di vivere con noi. Ha deciso di massacrare, di rapinare, di disprezzare; di stracciare diritti e speranze; di svuotare istituzioni e regole dentro un deserto di piombo. È un destino che rifiutiamo. Una parte stragrande degli italiani non vuole questo destino e vive con difficoltà una vita senza compromessi e senza cedimenti.

Gli uomini di governo, quelli che hanno sempre governato, quelli che fingono di indignarsi e di opporsi, ma anche quelli che cercano di operare per il bene, non possono non sentire sulle proprie spalle la responsabilità di quanto sta accadendo. L'antimafia ha scritto, denunciato, ha interrogato. Il governo cosa ha fatto? Dicono che non ci sono soldi, che non ci sono mezzi, che c'è il vincolo delle compatibilità generali. Ma la mafia è una componente costitutiva del sistema che genera quelle compatibilità: quelle per cui è meglio costruire stadi che palazzi di giustizia; meglio autostrade che strumenti contro la mafia; meglio giudici isolati, funzionari imparziali, strutture scassate; meglio la mancia che l'efficienza, come nel progetto che vorrebbe dare soldi ai magistrati del Sud senza dargli però i mezzi per lavorare.

Quanti altri giudici, quanti altri poliziotti, quanti altri ragazzi devono essere uccisi prima che si faccia davvero una lotta permanente, dura, incessante contro il boss della mafia? Quante autopsie prima che prendano Totò Riina e Nitto Santapaola?

Funzionari come l'alto commissario e il questore di Napoli hanno addirittura dichiarato che la mafia spara perché lo Stato è forte. Lo Stato potrebbe essere forte ed autorevole; ma ha deciso di non esserlo. Questa mafia macina, senza rischi, vita e affari. Uccide tutto, giudici, poliziotti, ragazzi, avversari, ex amici, perché è il suo modo di risolvere i problemi, rapido, efficace, impunito.

«Massacrati in corso» scriviamo: ci ribelliamo a questo destino da topi che altri vorrebbero assegnare a 17 milioni di italiani.

È caduto sotto i colpi dei killer delle cosche mafiose. Rosario Livatino, 38 anni, giudice del Tribunale di Agrigento, è stato massacrato a colpi di pistola e fucile mentre andava al lavoro. «Un attentato allo Stato» ha affermato il presidente Cossiga che ha promesso di voler fare ricorso a tutti i suoi poteri per scongiurare il dilagare della criminalità. Ad Agrigento rabbia ed esasperazione tra la gente.

DAI NOSTRI INVIATI

ANTONIO CIPRIANI VINCENZO VASILE

■ AGRIGENTO. Lo hanno ferito, inseguito e ammazzato sulla statale 640 che da Canicattì porta ad Agrigento, mentre stava andando al lavoro. Solo, senza scorta né macchina blindata. Rosario Livatino non ha avuto scampo. Quando si è reso conto che gli avevano teso un agguato, ha tentato di fuggire, gettandosi a capofitto lungo la scarpata che costeggia la strada. I killer lo hanno raggiunto e crivellato di proiettili. Poi con freddezza hanno infierito con quattro colpi di grazia alla testa. Giudice dotato di grande fermezza, Rosario Livatino aveva firmato

come pubblico ministero alcune delle iniziative più importanti contro le cosche agrigentine. Attualmente faceva parte del collegio giudicante e si occupava particolarmente delle misure di prevenzione. Ieri il magistrato era atteso in Tribunale, dove si doveva decidere sui provvedimenti «antimafia» contro diciassette persone di Palma di Montechiaro. In Sicilia sono arrivati il presidente Cossiga, il ministro Vassalli, l'alto commissario, Domenico Sica e il capo della Criminalpol Rossi. Una presenza che non è bastata a calmare la rabbia di migliaia di agrigentini.



Il corpo senza vita del giudice Livatino durante il sopralluogo della scientifica

CASCELLA LODATO PALIERI PAGG. 3 e 5

Il Pci: «Di fronte alle nostre denunce hanno risposto con colpevole trionfalismo»

Occhetto: «Io accuso il governo incapace» Per Martelli imputati garantismo e Rai

A Modena Achille Occhetto mette sotto accusa il trionfalismo del governo, opposto alle denunce del Pci sull'attacco criminale nel Sud. Il vero nodo da sciogliere - ha detto il segretario del Pci - è la connivenza tra malavita organizzata e politica. Severo anche il giudizio di Craxi, in apertura della Direzione del Psi: «Non è affatto trasparente la volontà dello Stato di venire a capo di mafia, ndrangheta e camorra».

STEFANO DI MICHELE FABRIZIO RONDOLINO

■ «Io accuso il governo, tutto il governo, che di fronte alle nostre denunce ha risposto con un trionfalismo colpevole». Alla Festa di Modena Achille Occhetto punta l'indice contro un paese «spezzato in due, dove non esistono più la libertà e la democrazia», dove «la mafia si sente padrona». «Non bastano più le passeggiate dei politici sul luogo del delitto», ha detto il segretario del Pci, «il vero nodo da sciogliere è la

connivenza tra malavita organizzata e politica». Severo anche il giudizio di Craxi: «Non è affatto trasparente - ha detto aprendo i lavori della Direzione del Psi - la volontà dello Stato di venire a capo di mafia, ndrangheta e camorra». Ma Martelli, vicepresidente del Consiglio, ha difeso a spada tratta il governo e Gava e ha puntato il suo indice contro le esagerazioni del Pci, il garantismo e i mass media.



Rosano Livatino

Intervista a Pomicino: «Gava dimissionario? Non se ne parla nemmeno»

MARCO BRANDO A PAGINA 4

Bertoni: «Non si piangano lacrime di cocodrillo» Il Csm va ad Agrigento

VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

Napoli, fu inquisito per «contiguità» coi boss ora è assessore regionale

VITO FAENZA A PAGINA 6

Monito di Bush a Saddam sul terrorismo

Mentre Bush lancia un nuovo monito a Saddam ricordandogli che lo riterrà responsabile di eventuali attacchi terroristici e dell'incolumità degli ostaggi, ieri Mosca ha lanciato la sua nuova proposta. A decidere le sanzioni contro il dittatore sono i ministri degli Esteri dei paesi del Consiglio di sicurezza Onu. Da Baghdad nuova sfida all'Europa: espulsi tutti gli addetti militari Cee.

SIEGMUND GINZBERG ROSSELLA RIPERT

■ In una conferenza stampa improvvisata dopo l'incontro con gli esponenti del congresso, Bush ha mandato a dire al dittatore che lo riterrà responsabile di eventuali attacchi terroristici e dell'incolumità degli ostaggi. Un discorso dai toni «più inclini alla soluzione militare», anche se il leader della Casa Bianca ha precisato: «Non ritengo inevitabile la guerra». Mosca intanto ha avanzato una nuova proposta

per accrescere il peso dell'Onu chiedendo che ad approvare il documento sul blocco aereo siano i ministri degli Esteri dei 15 paesi del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Da Baghdad una nuova sfida all'Europa: dopo la condanna per la violazione delle ambasciate e l'espulsione dei diplomatici iracheni, Saddam ha messo in atto la minaccia. Entro una settimana tutti gli addetti militari europei dovranno lasciare l'Irak.

A PAGINA 11

Per il passaggio al mercato e mantenere l'ordine

Gorbaciov al Soviet: «Chiedo pieni poteri»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Gorbaciov si è rivolto direttamente al Soviet Supremo per chiedere maggiori poteri, per essere in grado di affrontare il passaggio al mercato e mantenere l'ordine. «L'attuale situazione - ha affermato il presidente sovietico - è straordinaria e instabile, essa è gravida di grossi pericoli... Dobbiamo fermare questo processo usando misure straordinarie». E ancora: «I processi stanno diventando così convulsi che potrebbero sfuggire al nostro controllo e, in certi settori, questo è già avvenuto. Tutto ciò può creare gravi danni e distruggere le prestazioni». Il Politburo del Pcus ha deciso di convocare il plenum del partito per l'8 ottobre.

A PAGINA 12

Voglia di nucleare? Datemelo pulito

CHICCO TESTA

■ Anche se lo scenario ipotizzato dalla Banca mondiale - il petrolio a 65 dollari il barile in caso di guerra nel Golfo - appare forzato, la terza crisi petrolifera nell'arco di un ventennio va presa sul serio. Già oggi al prezzo attuale del barile vi è un aggravio per la bolletta energetica italiana di circa 5.000 miliardi. Se lo scenario della Banca mondiale si verificasse, tanto per capirci, l'aggravio sarebbe superiore ai 30.000 miliardi. Una cifra enorme ed insopportabile per l'Italia, già sconvassata nei suoi conti pubblici.

È inevitabile che si torni in questa situazione anche a parlare di nucleare. Ma mi pare vi sia la convinzione che questo non è oggi il problema principale. Poi si da parte ma spostare tranquillamente le parole del *New York Times*, che invita i paesi sviluppati ad unire le proprie forze per verificare se è veramente possibile mettere in cantiere quel reattore sicuro (vi compreso il problema delle scorie) di

cui tanto si parla. Che per il momento non è affatto una realtà. In futuro si vedrà e ne discuteremo con calma. Ma l'opinione pubblica deve sapere che oggi e sicuramente per tutto il prossimo decennio di fronte ad un'impennata molto forte del prezzo non vi sono che due strade. Forte riduzione dei consumi ed investimenti cospicui per migliorare l'efficienza energetica.

Non vi è dubbio che sia per le riduzioni che per i miglioramenti d'efficienza l'arma più efficace è quella di una manovra sui prezzi. Prezzi alti dell'energia significano in parte automaticamente comportamenti che tendono a ridurre gli sprechi ed investimenti per tecnologie «energy-saving». Ma solo in parte. In primo luogo perché i tempi di ritorno degli investimenti sono spesso troppo lunghi e

vanno quindi sostenuti. In secondo luogo, perché un semplice e indifferenziato aumento dei prezzi può produrre gravi ingiustizie e paradossalmente non scoraggiare nella misura dovuta proprio i consumi più energivori. Ecco perché condiviso l'opinione di quanti, come il collega Visco, ritengono che debba essere compiuta una doppia manovra: una fisiologica di adeguamento dei prezzi e una redistributrice attraverso l'uso di strumenti fiscali. Per fare un esempio: se il prezzo della benzina cresce tutti i consumi vengono scoraggiati, ma non è giusto che chi consuma meno venga penalizzato. Colpo quanto chi possiede automobili assolate di petrolio. Ecco che allora questa distorsione può essere corretta, come proponeva, fra altri punti, la

legge su cui poggiava una parte della finanziaria del governo ombra, proponendo una diversa tassazione della automobile: maggiore per i modelli con i consumi più alti. Il che viceversa significa che si fornisce una certa difesa a consumi fondamentali (penso per esempio ai consumi primari per il riscaldamento o l'energia elettrica), che non possono essere caricati oltre misura. Il concetto di redistribuzione va quindi inteso in più sensi: non solo quello classicamente economico a protezione dei più deboli, ma anche tenendo conto delle conseguenze ecologiche ed energetiche. Si può facilmente dimostrare che questi tre obiettivi possono convergere: favorire il risparmio significa anche proteggere l'ambiente e l'uso razionale dell'energia.

In questi giorni i ministri per l'Ambiente della Cee sono a Roma, auspice la Presidenza italiana, per una riunione interamente dedicata proprio al problema delle «cosiddette tasse ecologiche». Quando si è cominciato a discutere di esse le preoccupazioni erano altre, imposte dalla necessità di fronteggiare alcuni rischi ambientali emersi in questo scorcio di secolo. Oggi la crisi del Golfo non induce queste preoccupazioni, ma si somma ad esse. Condividiamo quindi l'impostazione generale dell'incontro e anzi anticipiamo nella finanziaria dell'anno scorso proprio proposte di questa natura. La cosa importante è però che un tema così rilevante non finisca nella misera delle manovre congiunturali per tappare qualche buco di bilancio o, peggio ancora, nella rivendicazione di competenze fra ministri, come avvenuto in questi giorni. Ma faccia, per una volta, parte di una manovra di lungo respiro di cui si avverte l'urgente necessità

A PAGINA 10

I SERVIZI A PAGINA 13

Fatturato previsto 1990

Specializzazioni produttive

Brevetti esclusivi

931 OPERAI

IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI